

**Ettore Bonessio di Terzet**

**Visioni del viaggio**

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

mc7980@mclink.it  
vicoacitillo@email.it

*Napoli, 2008*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque  
a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy  
Collezione di scritture

**30**



Ettore Bonessio di Terzet  
Visioni del viaggio



Giacché l'uomo s'è rinchiuso da se stesso,  
fino a vedere tutte le cose solo attraverso  
le strette fenditure della sua caverna.

*Blake*



## **Antefatti**

Silenzio fragoroso  
Poesia  
Sopraffatta dai tempi  
Permane  
Fibrillante insidia

Appillata farfalla  
Alla colonna indenne  
Disposta alla bellezza  
Vibra al vento del mare  
Incredulo della rotta ala.

e intanto continuano  
le apparizioni  
delle navi sopra i tetti  
geometrie gialle e nere  
confuse con le ortensie e  
i rossi gerani.

Vorrei avere un giardino  
Un giardino profumato  
Per poter dire agli amici  
Non posso muovermi  
Non posso partire  
Devo curare le mie dalie.

Distinguere il dolore, quello  
Accettato da quello che non  
Comprendiamo è esercizio che  
Tutti d'impronta facciamo,  
Sterile cosa giacché non capire  
Certe cose fa parte dell'umana  
Condizione e della pietà.

Una linea di demarcazione  
Sta invisibile e forte  
Tra il mondo umano e quello  
Animale stranamente  
Tuttidue feroci.

La condizione perfetta  
cerchata o non dichiarata di  
un Tempo che non c'è più  
forse - rimane indice e  
riscatto della malvagità e  
della malizia che ogni Epoca  
vede agire dall'umana gente.

Ore belle  
per faticose cose e  
antiche e ardue  
per passare poi  
alla volgarità banale  
dei gesti quotidiani questo  
impone duro coraggio.

Nell'antro di un cuore  
le sue variazioni  
i palpiti ritmici  
insomma possedere  
un'anima completamente  
forse è solo il vero  
esercizio di libertà.

Se spezzare un ramo di  
resistente rosa  
produce fiore più forte  
permette  
gesto di gentilezza  
a chi  
amore si dona.

Accesa la luce rossa  
l'otturatore elettronico  
ferma l'immagine  
scatta subito cercandone  
un'altra rimandando a dopo  
quello che già avevamo visto.

Il cavaliere impenna il  
cavallo nella lotta  
contro il mostro  
avversario sleale e forte:  
le zampe sono salde  
le redini ben guidate  
la spada affilata come  
i denti del nemico e  
così va avanti sovrana  
guerra perenne.

Si allungano sotto il bosco e  
la neve cade senza suono  
le orme delle scivolate  
mentre per vie acquose  
il rumore delle rocce  
respinge lontano la paura del buio  
mancanza di silenzio che  
dice il ritmo della voce.

Il battito nel petto  
accordato come piccolo  
usignolo o pettirosso

sobbalzo per ogni battuta  
attento a quel che accade  
pronto a morire per una  
impercettibile dissonanza.

Ne si avvede la glossinia di  
campeggiare sul davanzale  
chiaro e al sole non esposto  
ricamate le foglie a campana  
granato è il fiore che  
accoglie complicati insetti  
semplicemente le gocce  
di pioggia non temibile  
per rimanere splendore.

Si strappano le carte del sole  
accese sopra la montagna  
rotonda circonferenza di  
riverberi accecanti e sbavati  
lungo le pendici di querce  
verticali come alberi natalizi  
nelle forre tagliate dai passi  
di sudore di morte di spasimo di  
uomini che lasciano anche  
il giorno nascente  
per tagliare gli spaghetti  
arrotolati alle gole pelose.

L'autostrada corre pulita e  
levigata tra montagne arricciate  
di un rosso patinato  
montagne di pietra nera  
argillosa di un fiume  
veloce e calmo che scorre  
spumosamente arroventato dai sassi  
precipitati come le anime di  
chi passato di qua è caduto  
volando per la prima volta.

Stride l'armonica nella bocca  
spaccata da troppi canti solitari  
nei freddi senza luna  
seduto lungo un rigagnolo  
come una cartolina delle vacanze  
aspettando la fine dei suoni  
per un motivo nuovo  
la fine della notte recante.

Attraverso lungo i prati  
lavanda che lotta con insetto  
al margine del bosco senti  
le vigilanze di chi non vedi  
ombre paurose sembrano  
tra riverberanze di luce,  
animali in fuga per l'uomo  
nient'altro che vita rumorosa  
minuscola sotto gli sterpi  
tanta che la mente teme  
di non sostenere l'impatto.

La nave affonda il taglio  
implacabile mare circolare  
va la prua tra le spumate sbuffanti  
come le corna del toro che  
le narici polpose rigonfie  
salta in alto per sbalzare  
l'uomo saltante sul dorso  
come la nuda terra e irta  
di boschi e cascate in autunno  
tra aria leggera e odori brucianti  
che non quieta come il mare neppure  
sotto il sole perpendicolo e  
la notte che tutto riavvolge.

Muta se ne va medusa  
da maree e da venti ritmata  
avvezza lamina senza meta

spuma sottile e troppo umile  
sospinta senza fine sarebbe  
arenata come un niente tra  
le vie oblique del profondo se  
bellezza non la sostenesse.

*Cavalcata*

Attaccate le ali al cavallo  
il giovane come grifone  
corre per la pianura senza  
alberi e ruscelli solo una  
tavola alla vista bruciata  
solcata da grilli e cicale senza più  
usignoli e passa il fanciullo  
nel manto stellato di azzurro  
alla ricerca di una rosa canina  
memore del bosco di tigli  
la cerca rabdomante d'alloro  
cavalcando senza sosta e passa  
distese infinite e desolate di  
morti cespugli e carcasse consunte  
senza sosta viaggia senza una  
lacrima o sudore in fronte  
al vento selvaggio di questa  
regione abbandonata dalla vita  
e suona e suona e suona  
la tromba e getta semi di miele:  
rosa, dove stai rosa canina?  
dove allarghi i tuoi petali  
le tue foglie regolari i  
tuoi boccioli duri e carnosì:  
Dove sei rosa che il tempo  
passa e tanto è passato  
senza che il mio viaggio  
sia terminato e stanco è  
il cavallo ed io tremo dalla fatica  
e dall'ansietà di trovarti  
dalla paura di avere sbagliato

sentiero aspro e acerbo  
non il sentiero che  
conduce alle foreste tue ai campi  
dorati e bagnati dalla pioggia  
fertile bevuta dai cigni e raccolta  
da te rosa bella rosa da sempre  
ricercata corona avvezza  
agli eccellenti uomini forti.

Cavalca ancora oggi il fanciullo  
polvere sul mantello poca  
ancora forti le forze e anelanti  
di trovare l'oggetto dell'andare  
tempi ed epocha trascorse  
infiniti spazi travolti  
terre e mari depressioni e  
montagne incarbonite  
oltrepassate senza mai sosta  
lo sguardo attento ed impaziente  
sempre al possibile prodigo  
antico non vecchio continua  
la sua avventura strana  
mai cedendo alla stanchezza  
disperazione e sfiducia ignote  
alto e vigoroso nel suo  
furoreggiante andare.

### **Gioia e naufragi**

Il ricatto sublime della santità  
raggiunge le strade illuminate  
nella notte che non ritorna  
mai uguale se non come  
cartolina di un viaggio  
anch'essa diversa e sempre  
stampata con altri colori e  
non vien meno il desiderio  
di continuare a viaggiare  
a lottare contro i fantasmi  
creati a noi dalla mente,  
la nostra fantasia se malata

conduce non all'opera ma  
al disfacimento suo proprio  
quando si pensa all'originalità  
all'apertura di cieli e praterie  
larghe e profonde solo  
avvallamenti e riflessi,  
briciole rimanendo alla storia  
che le inghiotte come  
la bella libellula zanzara  
fastidiosa: niente dentro gli occhi  
rimane se non li chiudiamo,  
li stringiamo respingendo gli umori e  
gli affanni che aumentano  
nella calca delle prefigurazioni.  
Solo una menzogna può  
portarci ristoro, un poco di  
pace scontata con il ritrovarsi  
inerti dinanzi a se stessi,  
colpiti dal vuoto veduto che  
si para di fronte insinuante e nostro,  
un niente che diventa piano piano  
nulla dove non possiamo più  
naufragare per la gioia di una  
azione volontariamente cercata.

### Cerimoniale

Fumano le mani dietro i vestiti  
cerimoniosi, fumano scoperte  
nell'aria incensata alla cerca della  
mano amica, vicino o lontano  
poco importa purché la stretta  
sia possibile, fumano in cerca  
di un tepore dove il respiro si  
possa acquietare e riposare.  
Fuori piove ancora,  
più leggera di prima.  
Piove e fuma l'asfalto coperto  
dalle suole, dalla paura di perdersi

per le strade stridenti di luci  
e buie per un'occhio avvilito  
dai fragori ritmati di una cerimonia,  
non festa.

Cerimonia per mano cercante,  
mano cercante nella solitudine tagliente  
altra mano per passeggiare tranquilli  
lungo l'argine del fiume pieno di pesci  
che ricorda la campagna dove  
si bruciò la pienezza del cuore  
abbandonata per la troppa quiete.

### **Finisterre**

Da qualche parte del mondo  
esiste una spiaggia chiamata  
dei morti.

Dall'alto si riconosco i profili  
appuntiti della costa,  
circondano alberi tra il verde e il bruno  
chiaze di argento e di ferro  
si specchiano nell'acqua che azzurra e bianca  
batte e ribatte sulla semicircolarità sabbiosa  
grigia e verdastra con lampi di nero  
a contrastare la giornata chiara e ventosa  
pulita che vedi lontanissimo oltre  
il lecito orizzonte ma non riconosci  
nessun corpo marcito dal liquido  
che eternamente ripercorre la sua via,  
non riconosci nessuno e niente in questa  
spiaggia dei morti dove regolarmente vanno a  
dondolarsi corpi vestiti alla meglio,  
ignari di questo destino d'acqua.

Qualcuno era stato capitano in una  
bella barca di Saint Jean de la Luz,  
barca di mille colori e drappi come quella galleggiante  
sulla navata centrale della chiesa:  
un altro era stato un coraggioso soldato

sfuggito a mille bottiglie con le ragazze più belle:  
altro un ardimentoso giocatore di rugby  
forte e sano e gentile fuori dal campo  
un poco distratto nella vita:  
un altro impiegato felice  
della vacanza conquistata:  
pochi giorni al debole sole di queste scogliere:  
un altro sono io  
se avessi osato gareggiare con me stesso  
e lasciarmi cullare dalle onde  
se non fossi capace solo  
di narrare l'accaduto e scrivere  
epitaffi a sconosciuti di una vita intera.

Scompaginati dagli urli  
lanciati da luoghi pericolanti  
dappertutto ritornano gli echi  
arrotolati attorno agli instabili piedi  
che saltano presi da febbre terzana  
morsicati dalla tarantola sonora.

## **Dettagli**

### *Primo Maggio*

Immerso in una mattina  
spugnosa di nubi ritagliate  
come se Matisse segnasse  
il cielo dei suoi blu e  
traversato breve tragitto  
i resti frizzanti di un meriggio  
spazzato da un temporale,  
stupefacente è passato  
questo giorno di festa.

### *I dettagli*

Le cose si presentano dettagli  
rettangoli di verde e di giallo  
a comporre una distesa unitaria,  
le cose sono disposte così che non  
puoi non scattare uno zoom e  
rallentare avvicinandola la sequenza  
spezzettata degli elementi concorrenti,  
e poi l'attesa che riappaiano lontano  
quelle cose medesime fissate  
nel sole e nella luce di un fu,  
medesime cose che lentamente  
svaniscono con il ritornare eterno

del sole e della mano che le fanno esistere sino alla loro scomparsa.

*Dintorni e piccola città*

Rincorrere.

Non rimane che stare al gioco  
del pomeriggio e leccare  
un gelato senza pensare o  
sperare di combinare qualcosa,  
un breve passaggio tra i colli  
che portano un leggero vento  
tra piccoli laghi e porcellane,  
uliveti e grandi ville abbandonate  
anche dai cartelli turistici verso  
un lentissimo calare del sole  
confuso tra i primi lampioni  
di una periferia dominata dalle pietre  
di un castello in rifacimento.

*Colli Euganei*

Distanti si piegano i contorni  
delle case dei campanili che  
soggiacciono al riverbero  
chiaroscuro dell'ombra  
ancora macchiata di rosso,  
distanti dietro questa vetrata  
tra il verdeggiate della strada  
nel mezzo di una fossa tra punte  
di colline terrose tra avvallamenti  
che portano al girotondo delle mura,  
distanti come serpente adagiato  
le testa ritta per sentire meglio  
come disporsi al dovuto risveglio.

*Pensieri di viaggio*

I legami con la terra sono  
minimi, poco della  
natura lussuriosa  
poco della sua istintualità che  
nega ogni ragione, ogni concettualità  
senza più poter riandare alla fonte  
dell'iniziato viaggio che si consuma  
inesorabile tra i contrasti della mente.

I legami con la natura sono  
flebili e ancora non solidi  
i concetti per viverli totalmente;  
difficile equilibrio bisogna instaurare  
pericoloso filo sottile tra  
paranoia e intelligenza che  
in ogni istante può degenerare  
nell'eccesso di questo o di quello,  
quando una parte prevale troppo sull'altra,  
quando una parte troppo debole si mostra,  
e allora il disagio è forte, forse delirio  
sapendo di non stare nel medio termine  
sbattuti tra la frusta dell'animalità e  
la lucidità dell'intelletto, spasmo  
che solo si acquieta nel silente dormire,  
si calma solo uscendo dalla lotta  
per la realtà che non si sostiene più  
e si cerca un modo di essere al riparo  
dai colpi come quando una nave cerca rifugio  
dietro il promontorio al sicuro dalla tempesta.

Viaggiare diviene pericoloso  
essendo la meta confusa  
poco chiara nei dettagli,  
e le tappe intermedie sono  
punti di fuga precipitosa  
luoghi dove non sostare e  
scappare dicendo di andare  
altrove e vedere cose nuove,

invece è solo paura di  
non saper restare tranquilli  
nella solitudine del proprio essere.

Viaggiare diviene tormento  
di continuo spostamento  
smania che prende come  
incessante prurito e brucia la pelle  
questa smania di non potersi fermare  
in questo luogo e goderne la bellezza  
ansiosi di riandare in altro perché  
più godevole franteso; l'altrove è  
l'impossibilità interiore della  
pace e della sicurezza nel rapporto  
tra questo nostro corpo e il mondo.

E ci muoviamo, ci spostiamo  
incessantemente ricercando  
sensazioni illusioni fantasmi  
e fantasticherie che marchino  
questa realtà: questo è il luogo:  
maligne e maliziose menzogne  
sapendo ci diciamo  
comunque tentando questa figura  
che sia ultima forma e vera per sedare  
il conflitto e rimanere soddisfatti.

L'immortalità della forma  
respinge la fatica del fare  
mentre si consolida l'idea  
presentatasi leggera  
volatile come alcool  
per non perdgersi tra le  
pesantezze della cosa  
dove sarebbe caduta.

### *West*

Impassibilità di una perla  
a caso trovata tra le colline  
perla nera come il terreno

dove il bisonte rivive a stento  
tra una prateria punteggiata di croci  
e una sfilata di souvenir,  
ricordo o memoria o solo affare  
della scomparsa di un tempo  
impolverato di morti e di frodi  
senza eroi se non quelli poi  
dal cinema creati del vincente  
ancora trascinantesi come  
cercatore d'oro.

L'insensata ricerca del luogo  
il voglioso affanno di averlo  
per risolvere il problema del come  
occupare lo spazio del tempo  
temporaneamente.

### *Biforcazione*

La separazione del viandante  
avviene cautamente e in fretta  
alla biforcazione dove la strada  
porta da una parte alle montagne  
dall'altra scende verso il mare:  
il bivio separa i compagni che  
senza parlare prendono i sentieri diversi  
fiduciosi di arrivare là  
dove l'implacata smania  
li attira senza speranza.

La rottura confonde i segnali  
che sfilano tra le fibre del legno  
interrompe il sistema comunicante  
non permette l'andare avanti  
il continuare l'affannante costruire  
quello che si stava edificando,  
la rottura blocca l'avanzamento  
di ogni agire e ricaccia indietro  
il già espresso e rimette in bilico

il possibile compimento che rimane  
fortuita speranza irrinunciabile.

*Segni di pericolo*

I graffi e le sbavature lasciate sulla terra  
indicano urgenza di aiuto  
esclamano un pericolo presentatosi  
lasciano messaggi a chi sopravviene  
di attenzione al territorio che  
infido ondeggia delicato al sole  
ripieno di tranquilla rumorosità  
nessuna insidia lasciando pensare.  
Scorrendo per le piane e i balzi  
la fretta di vivere e correre  
non bada ai segni incisi  
e la trappola da tempo lontano  
posta tra le cose più innocue  
scatta decisa e inevitabile.  
Così tramonta un vivere  
lasciato totalmente a sé  
in un meriggio scolorito  
assorto all'ascolto di sé  
dove mutamento è trascorso a morte.

*L'inizio*

Lo sforzo di iniziare il viaggio  
consuma le energie ridotte  
dalla fatica di trattenersi  
di non cedere alla tentazione  
di rimandare ancora una volta  
l'andare che pur preme e piace  
ma il tratto della distanza  
tra il punto di stacco che pare  
incollarsi alla terra aderente  
come macigno appuntito

e il punto di destinazione non  
viene colmato dall'immaginazione  
se non con ombre paurose  
che allentano il desiderio  
premono per la decisione di rinunciare  
fanno decidere per la calma del rinvio.  
Supremo lo sforzo di staccarsi dalla colla  
nel sudore che attanaglia  
ogni muscolo e articolazione  
enorme come sollevare il mondo  
è lo sforzo che alla fine riesce  
a tagliare gli ultimi legamenti  
e scatta così il corpo ancora debole  
verso il completamento del tragitto  
rassicurato nel mentre scorre lo spazio  
da piccoli atti ripetuti con  
lenta progressione verso il ristabilimento  
e la conquista di un benessere che sarà  
nella contentezza di essere altrove.  
Sino al successivo ripresentarsi del  
momento di doversi staccare dal luogo,  
dalla tana ammucchiata per troppo tempo  
quale unico nido soffice contro le  
sgarberie della vita, le screpolature  
arrossate di un tempo maligno.

Incerta quasi maldestra  
è iniziata la cerca,  
sicuro il dettato  
nel fermo svolgere di parola.

### *Preparazione*

Disporre le carte e le mappe,  
i fogli stradali accanto e le penne  
per segnare di nero le colorate strade  
e non perdere di vista le lateralità  
dove sorgono cattedrali non visitate  
grumi di paesaggi fantasticati come belli,

leggere le didascalie di ogni foglio turistico,  
di ogni centimetrato album per non perdersi  
niente e nulla delle cose da vedere se il viaggio  
rimarrà quello progettato, se il progetto  
non muterà in corso d'opera.

Accanto ai canali e ai fiumi blu  
le autostrade rosse attraversano  
luoghi i più sognati e pensati  
nelle fantasie di una lettura,  
nei rimandi di servizi fotografici  
eludendo dal costruendo andare  
i luoghi comuni delle masse agostane,  
scartando ogni comunicazione falsificata  
per la ripetizione estiva e natalizia,  
ogni possibile passaggio per spazi  
che non abbiano rimandi alla nostra cultura  
e non siano possibilità di riempimento,  
anche una casa rossa ma all'interno  
dello spirito della terra e del cielo nostri  
a soddisfare la voglia di vivere in prima  
persona quello che abbiamo goduto  
con l'intelligenza della memoria e con  
l'abbandono del sogno, prefigurazioni che  
sentiamo rinascere quando solo le nominiamo.

### *Prologo*

La preparazione dell'occorrente è  
la verità di quello che andremmo a vedere  
in carne ed ossa, vero nella mente e  
da sempre concreto.

Inciamperemo  
nelle varie stoffe a rigoni con  
stelle verdi e trapezi blu,  
tra le scarpe basse e leggere  
senza lacci un poco sformate  
e comode,  
tra le spazzole per lucidare  
e i pannosoffici caramellosi,  
tra le calze e i calzini che troppo

non devono costringere il piede,  
tra i calzettoni di lana confortanti  
e i lacci di ricambio.

Nella sacca verde e nella valigia,  
doppia valigia blu,  
cominciamo ad impilare senza modestia  
le maglie i maglioni ben riposti,  
le camicie con la maniche corte:  
due con i polsini e i sottili gemelli  
. . . questa giacca che sta bene con questi calzoni  
come se dovesse partecipare a feste non so quali . . .  
ancora biancheria con i sacchetti per il ricambio,  
alcuni foulard per riparare il collo dal vento  
o nascondere le prime pieghe sotto il mento?  
berretti e cappelli quanto basta per non prendere freddo  
per nascondere al sole i capelli tagliati cortissimi,  
orologio, sveglia, carta, tanta carta con matite e penne  
album per notazioni che andranno perdute  
sotto il segno di ogni giornata,  
macchine fotografiche e una borsata di rullini  
per fermare quello che l'occhio e  
la mente hanno già veduto e quello  
che l'intelligenza dimenticherà velocemente.  
Poco manca alla conclusione del rito preparatorio  
messo in cantiere alcuni giorni prima per abituarsi  
alla novità non per entrare nello spirito del viaggio  
che ancora non viene pensato e la testa allontana  
con ogni possibile scusa.  
. . . La preparazione iniziata si conclude  
quasi sempre con una dimenticanza che  
qualche cosa vorrà pur dire senza scomodare  
grandi nomi del profondo, se non altro  
che non tutta era presente la memoria  
e altro sotterraneamente si pensava o si voleva;  
mentre ci si dava da fare con apparente facilità  
da qualche altra parte stava il pensiero  
forse là dove non si deve andare  
là dove si può rimanere senza affannarsi . . .  
E poi uscire di casa e guardare  
con gioia e rammarico  
al curato giardino raccolto nel freddo

con strani fiori quasi margherite  
che ricolmano un vaso di terracotta,  
un vascone dove dalia e garofanini  
si accalcano facendosi largo tra  
gli ultimi spazi lasciati liberi  
dal rampicante rigogliosissimo  
e un cespuglio di rose dal nome dimenticato  
da sempre là a sbocciare fiori  
tra il giallo e il rosa con triangolari spine.  
La lavanda si è distesa con molto profumo  
e fa a gara con i giacinti a raggiungere  
il posto dei narcisi che stentano un poco,  
foglie verdi e un biancospino alto  
a sinistra uscendo dal portoncino attendono  
il sole del mattino per ristorarsi,  
memori nelle giornate di luglio dell'acqua  
che a pozze si formava ad ogni innaffiata.  
Dal giardino passare all'ascolto  
dei suoni del quartiere, delle strade commiste,  
delle piazze ripiene di auto, dei negozi  
nel loro tentativo goffo di bellezza,  
nelle sconnessioni dei marciapiedi,  
nella prospettiva che chiude al mare  
e ricorda l'impero di Magritte  
aiutato dalla bassa luce stradale  
infiammata ad ondate dai fari delle moto  
che rombano via come aeroplani  
lungo la discesa che ricorda quelle  
della costa centrale della California,  
in fondo una parata di luci come  
insegne luminose ininterrotte nel loro  
cangiare di colori e luminescenze.

*Il Castello*

Allungato chiude lo spazio della piazza  
come un fronte portuale di mattoni  
tra il rosso e il rosato a strati di grigio  
recinto da cespugli di rose

tutt'intorno posteggi di auto  
bandiere adagiate alle aste  
il bastione centrale da luce  
giallocra rimbalzato al nero del cielo.  
Non tornei e dame e cavalieri  
vengono alla mente né assalti ed assedi,  
tranquilla una vasca zampilla tra  
silenziose giostre rotanti passeggiando  
alla mano uomini e donne di tutte le taglie.  
Fortemente dipinto qualche cranio pelato  
con le orecchie e il naso allungato da  
pendagli che paiono argenti e sono latta  
come il marmo che ricorda i morti delle guerre.  
Tropo accatastato alle case, alle strade  
il castello è un ordinato museo  
con qualche finestra sgangherata,  
adagiato tra i profumi della pasticceria e  
i coni gelato dei brasiliani.

*La Villa*

Cèzanne ha dipinto per solidi  
senza badare più alla natura  
scontento del disordine suo,  
ha imbrigliato alcuni concetti  
geometrici e li ha stemperati  
con pennelli e spatole tagliando  
acutamente gli spazi e lavorando per  
blocchi non spigolosi.  
Immemore della lezione,  
la villa se ne sta macignoso blocco  
appuntito da tutti i lati al centro  
di una invisibile peschiera, una pozza  
che s'allunga per tre lati, e memore dei mori  
slancia una torretta levantina con a cappello  
un galletto che gira come il vento.  
Ancora è fatta di segno col dito  
dai turisti dentro le quattro porte  
non vista più dai camionisti, dai quotidiani

trasportatori di latte e di vino che badano  
ai passaggi a livello, alla curva storta  
più che al rugginoso segnale giallo  
che indica il nome un tempo glorioso.

*Il Giardino*

Schiacciando sassolini sotto le scarpe basse  
si caracolla sotto un sole ventoso  
per la prima mattinata forse  
dopo giornate a picco e appiccicose,  
verso il belvedere che sta in alto  
come deve essere, prospettante  
il declino delle aiuole, delle fontane,  
della lontana pianura calma e viola  
puntata di case e di torri, quelle metafisiche  
viste tante volte ai musci, proprio solitarie e  
dense di ombre con silenti movimenti leggeri,  
campagna dolce e aspra insieme di questo bel  
paese troppo trascurato, andando  
alla sommità della scalea con pochi compagni  
accanto e i clic delle fotografie, col fastidio ciarlare  
eccoci sul pianoro a semicerchio, le statue  
riversanti acqua e spruzzi intermittenti,  
immemori di ogni trascorso  
fedeli fino in fondo al ruolo  
fino alla rottura continuando  
la scansione liquida con poco rumore.  
Lo sguardo va oltre l'orizzonte velato,  
oltrepassa ogni possibile vista e ritorna  
vicino a chiudere il disegno sorprendente  
della sapiente scelta di colori e di forme,  
l'alternanza delle ondulazioni tra concavi  
lievi per convessità non impertinenti.  
Il sole rimane alto sopra il bosco dei cedri  
le nuvole stanno ai lati come corteggiando  
e la campanella che risuona squillante  
ci trova accomodati su una panca petrosa  
comoda dopo la passeggiata, e ci rende

contenti di questo tranquillo trascorso che ha rimesso a posto anima e stomaco.

*Paesaggio ferroviario*

. . . . correre al treno che non sai il marciapiede  
all'ultimo momento cambiato per qualche accidente  
lungo la strada ferrata al sud  
tra promontori e campagne ancora malariche,  
improvviso l'annunzio da un altoparlante che  
rimbomba una voce non più femminile,  
e correre di nuovo verso le scale mobili  
che non funzionano, scansare facchini e viaggiatori  
tirandosi dietro le valigie, sbilanciarsi,  
la spalla sbilenco, stupiti di farcela con quel peso,  
stupiti di non scivolare tra le increspature delle corsie,  
stupiti di non aver già perso il treno, questo grosso  
treno internazionale che ci porterà verso i saliscendi  
di pianori senza un albero, disegno assolato di Dalí,  
quello per il Don Quijote, col locomotore che non ce la fa  
a raggiungere la sommità della salita che non sembra  
così micidiale, e ronfa con i suoi diesel lanciandosi  
nella discesa con un sibilo di velocità che non si  
trasmette alla carrozza tenuta per bene e che  
dice la povertà endemica di questa terra,  
la dignità di un popolo povero ancora,  
uscito da poco dall'ultima dittatura europea  
dichiara, popolo sfiancato dal sole e dalla storia.  
Le valigie rollano tra le assi di metallo sottile,  
sopra le teste rilasciate e dondolanti  
secondo lo scendere e il salire dentro  
un'aria forzata, sopportabilmente fresca,  
fuori cespugli verdegrigi di piante use  
alla mancanza d'acqua, qualche rovina in fondo,  
pochissime le case dei contadini disseminate  
di animali come i tuoi, rassicuranti nonostante  
il lento progredire di questo treno chiamato rapido.  
Passeggiare tra i vagoni per rilassare il corpo,  
riassettere i calzoni con le mani carezzevoli,

stirarsi, allungare e stendere la muscolatura,  
fumarsi una sigaretta in attesa che l'orologio  
punti l'ora di arrivo, chiedendo un caffè che  
risciacqua la bocca caldo, senza aroma e gusto,  
ma ben assortito con il cilindro fumante  
fumo che non aspiri per paura del cancro  
che in questo momento è diventata leggero  
tremore allo stomaco nell'aspettativa di arrivare. . . .

Finalmente questa lumaca rossa e gialla  
snodatasi per tutta la diagonale della mappa  
dal nord verso il centro della cartina geografica,  
s'infila come un razzo sotto le arcature di alluminio  
della stazione ferroviaria, tutta nuova che non riesci  
a ricordarti il luogo, piena di teste e di valigie e di  
colorate insegne, carrettini di bevande e panini,  
questa larga stazione con fontanelle di granito  
tantissime cabine per telefoni pubblici, tutti occupati,  
dove una voce cadenzante dice che siamo a destinazione,  
solo per far scendere i bagagli, cercare un facchino,  
tentare l'impresa di un taxi per raggiungere il prenotato hotel.

## Momenti

### *Tarquinia*

Istantaneamente, con stupore per la cosa,  
ricorda le strane casette con tegole rosse,  
pensiline che s'aprano a capofitto dentro la terra  
dove ti portano smussati gradini e scivolosi  
ed entri in un antro, una camera di sepolti vivi,  
dipinta qua e là con affreschi di bella porpora  
con cadmi e celesti ad incorniciare le teste,  
vesti drappeggiate con ricami finissimi,  
rilievi murali di armi e spade con utensili,  
oggetti di tutti i giorni stampati per sempre,  
fiori ed alberi tra improbabili leonesse,  
pesci e delfini tra onde tratteggiate appena:  
squisita civiltà propria di una cultura consolidata,  
mondo che aveva conquistato il dominio delle cose,  
prezioso mondo che però  
non conosceva il cielo e aveva paura.

### *Firenze*

Firenze rossa di polvere  
sopporta il peso della storia,  
il peso di magnificenze

che la soffocano.  
La vogliono città museo  
un ghetto della bellezza  
che dovrebbe sopportare allora  
l'allontanamento anche degli abitanti  
solo rimanendo gli addetti al funzionamento  
di questa macchina per turisti.

Chiacchiera aperto il popolo  
ad alta voce tra le strade a bugnato,  
chiuso dentro il cinto delle mura,  
pronto all'incasso dalle trapassate glorie  
niente cedendo al contemporaneo,  
smisurata fierezza  
impossibile speranza che persista  
grandezza senza sacrifici di rinnovamento.

L'impolverata Firenze  
continua il suo vivere alle spalle  
di quanto fu, mostrando alle compagnie  
frettolose e irrette quello che non ha fatto  
quello che non può fare più, soddisfatta  
del ricavo becero e della fama insostituibile.

La trasformazione chimica  
della Stella di Natale non si esaurisce  
nello stupore per foglie verdi  
alla luce del sole diventate rosse  
( ne hanno costruite di gialle di rosa di azzurre  
poi un nero ancora instabile.  
Va il pensiero alle bellezze  
che la curiosità e l'ingegno umani  
possono e alle cose nefaste anche,  
protratto il gesto sino alla fine dei tempi,  
straordinaria capacità di novità  
giocata però in un mercato dove vige  
la legge del chi è più bravo o più bello  
- *chi vincerà la corsa di Ascot?*  
annullando così la purezza dell'invenzione.

### *Siena*

Serpente disteso, ondulato

su tre colli sta solinga ed elegante  
la conchiglia del Campo da cui  
tutto si irradia, anche il profumo dei dolci  
l'aroma dei picci, la fragranza delle olive  
e dei vini. Fieramente continua la storia  
in quel che gli rimane con la passione  
e l'ardore di una giovine dama a passeggio  
con Guidoriccio e il Buon Governo,  
radiosa del rosso di Duccio che si è  
sparso per le colline e la campagna  
a formare le tre delizie di Montalcino.

*Ravenna*

Imprendibile città, punteggia il territorio  
di impareggiabili azzurri e stelle d'oro  
oltre i cilindri snelli ricamati dalle tegole  
arrotondate, tra oasi di giardini  
smisuratamente piccoli che si spandono  
insoliti tra i muri e i mattoni come  
le figure dell'immobilità segnanti il centro  
sempre diverso e rintracciabile.

Le processioni accompagnano da destra  
da sinistra avvolgendo lo sguardo  
per ogni dove, inondano di luce con  
compassata gioia la maestà  
che non rimane muta ma narra  
di quelle mani che tutto accolgono,  
circolarità che non è volontà di prendere  
solo perfezione di un cuore  
memore di una mente bene impostata.

*Napoli*

Napoli, capitale non  
per decreto borbonico;  
Napoli, città d'arte senza  
essere recinto invivibile;  
Napoli, imbellita ma non  
per soluzioni superficiali;  
Napoli, che si rinnova e salta di tempo;

Napoli, di spirito universale nonostante  
o in grazia della sua parlata;  
Napoli, che compete con tutte le altre  
grandi città per gentilezza e cultura,  
Napoli, non vivente di anarchismo ma  
anarchica contro ogni sopruso;  
Napoli, che sa di essere tra un cielo un mare  
isole golfi e costiere le più fascinose,  
Napoli, amata quando si ama.

*L'Annunciazione di Firenze*

Ruotano lineari i dodici alberi  
Cornice al gesto offerente che  
Stordisce anche Madonna  
Mentre legge tra vitrei veli e  
Tenta di frenare appena sul farsi  
Il discorso che muterà il corso  
Degli astri e dell'uomo,  
Parola unica di vita rotonda,  
Sollecito per i tempi e il criterio  
Trasfigurazione del paradiso terrestre.

*Tondo Doni*

Forza immane e semplicità unite  
nel porre intreccio tra  
la circonferenza perfetta  
la piramide rassicurante  
la sinusoide invadente,  
trinità non solo matematica,  
grandiosa sintesi tra l'esplosione  
di un viola di un arancio di un rosso  
e della carne col rosa centrale.

*Paestum*

Dopo il tuffatore sospeso tra mare e cielo,  
niente pensi che ti stupisca quando

il romore del fiume avverti  
gonfio di acque verdi e brune  
tra le querce vicino a Nettuno  
compagno simmetrico di Cerere,  
la volta uranica squassata da lampi  
e la pioggia che cola dalle colonne,  
le trabeazioni le metope i triglifi  
un gorgogliare di tempesta  
- perché non la senti normale  
e rimbalza il pensiero a Shelley?  
Questo recinto sacro che declina  
al mare intravisto dalle colonne rigonfie,  
alle spalle l'anfiteatro degli Appennini,  
spaurisce come la siepe recanatese  
e il naufragio diventa connubio  
di emozione e bellezza, Platone distante.

*Velia dopo Ercolano*

Irta e aspra è la salita assolata  
verso la sommità nuda e difficile  
come il discorso sacro  
sull'indagine necessaria,  
dell'ordine e del dissesto antichi,  
visione della deità che conduce  
alla scienza della cupola celeste,  
sapienza raggiunta senza opposizioni,  
sapienza che ad un moto della natura  
si frantuma in macerie e morte,  
ombre e orme quasi indecifrabili  
al ripensamento di chi viene e vede.

Le guerre tutte espressioni  
di una volontà dominatrice,  
nefaste ed ingiuste,  
ma quando il coraggio supera  
l'arditezza, consapevole e temerario,  
allora il riscatto si fa avanti a dire  
che si può combattere per *libertà*

questa utopia che spinge al sacrificio.

*Milano*

Pochi i palazzi che si distaccano  
dal severo grigiore imperiale,  
poche le grandezze da mostrare,  
manifestazioni moltiplicate  
sparse furbescamente come  
nascite della novità.

Vastamente anonima si allarga  
inghiottendo altre case e strade  
senza potersi scrollare di dosso  
le stimmate dell'industriosità  
accompagnata dal vuoto dell'animo,  
cavo che palpi tra le periferie come  
nelle angolature di zone centrali  
dove gente e cose si confondono  
senza più spazio alla personalità.

*Torino*

Preziosa di edifici s'accompagna  
per lungo tratto di ombrosi alberi  
come i ventosi portici tracciati  
sino all'incrocio dei fiumi  
vicino alla Collina e i monti dietro,  
color di perla e cotto, leggermente depressa:  
si ritaglia in modo garbato  
nel confuso ricordo regale,  
eccentrica nell'atmosfera di Francia  
che resta nonostante i nuovi miscugli,  
cortesemente restia a mostrare  
i gioielli d'Oriente e d'Occidente.

*Genova*

Superbia e ignoranza  
tracciano la storia cieca

di questa mai capitale  
sempre al servizio dei potenti  
a ricavare benefici tenuti nascosti.  
Veduta dal mare insospettabile  
s'accende di punteggiato splendore;  
buia e sporca la ritrovi dentro la curva  
spelacchiata dei monti chiusa a riccio  
per paura del nuovo, rinserrata nell'oramai  
sangue raffermo che quando si mescola  
ottiene in sorte il peggior risultato;  
senza speranza per le occasioni perdute  
continua a pensarsi possibile città del futuro  
non sapendo amare il passato, indifferente al presente.

*Venezia*

Luogo superno per chi dalla vita  
non vuole che immaginazioni  
di morte, esausta di quanto fu fatto  
langue tra troppa acqua che la corrompe  
sino all'anima, città senza vita cittadina  
preparata per i lontani turisti;  
anche San Marco si adegua alla laguna  
e ondeggia i suoi ori come in un tappeto  
adagiato sul mare, rassegnato a non farsi  
mai vedere nella sua interezza, e poi  
le vie le piazze marchi esaurienti  
di una malinconia che è trapassata già  
alla nostalgia di un vivere sereno e non più inquieto  
come i disorientamenti luminosi di Magritte.

. . . . . le grandi sciagure sono viste  
dall'angolo della logica del singolo.  
Ma esiste una logica che presiede gli eventi  
a noi sconosciuta e che raggiungeremo  
alla fine del nostro camminare, qui. . . . .  
la Grande Catastrofe avvenne  
prima della segnatura di segni  
che combinati erano parole,

la Grande Catastrofe tracciò  
evento eccezionale che mutò la vita  
delle stelle, degli uomini, degli dei,  
prima dell'inizio della storia.  
E così va avanti l'universocosmo  
seguendo un fato sempre in movimento,  
non sezionabile razionalmente,  
muovendosi le generazioni come lo zodiaco  
nella coscienza di esistere e di sparire.  
Poi la Grande Rivoluzione rovesciò  
la sapienza e quello che era sotto  
mise sopra, quello che era alto in basso,  
affidando la Grande Speranza che morte  
è la vita continuata sotto costellazioni  
diverse, fidando di ricomporsi col cielo  
annullando con un sacrificio il fatale dissesto. . . . .

### *Sicilia*

Alla punta dell'est ribollente di mostri  
si squassano il mare e le navi  
anche d'estate con il vento fermo,  
porta appuntita che per cattedrali  
palme e agavi arse porta alla piana  
dove si apre il porto dorato con  
i lucenti emisferi, la quadratura delle strade,  
la secchezza di palazzi ridondanti di luce,  
poi verso sud i giganti sdraiati ad aspettare  
che il tempo ritorni dentro il Grande Anno,  
magnificenze di blu e di giallo tra il grigiobruno  
dei colonnati, e le tessere danzanti al nord  
dopo l'isola siracusana e le città da presepe  
tra il niente delle montagne.  
Terra discordante di odori, dolcemente limone,  
troppo umana per intessere orgogliosi riti,  
con la sua mitologia questa nazione  
sorveglia i flussi tra due continenti  
da spiagge e da scogliere turbolente.

.....  
una strada nera di pioggia  
quando il temporale s'avvicina  
al transito della stella di ghiaccio,  
assorbente ogni scia luminosa.  
Nel mentre il passaggio è avvenuto  
nella mezza sfera opposta  
silenzio e ristoro sono sovrani:  
aggirare il giro dell'epoca  
con la bocca impastata dal troppo liquore,  
rientrare a casa, accendere la radio e  
sentire del mondo che ha cantato e ballato:  
popoli dimenticati cercano  
un punto di salvezza  
oltrepassati i canali e gli stretti  
di un mare bianco, spumante di blu,  
spogliati sino alla pelle che puzza e sa di paura,  
arenati nell'egoismo della Grande Patria  
agitata per far quadrare gli interessi dei numeri:  
poco importa di questi cani travestiti  
accecati dalla speranza di arrivare  
alla metà impegnata, senza sorrisi e col cuore  
in subbuglio per attaccarsi ad una terra  
appoggiarsi alle colonne del cielo. ....

*Assisi*

In una pianura verde e consueta  
allungata sino alle soglie del visibile  
le colline improvvise con le rapide discese,  
questa terra toscanamente gentile  
accompagnata dalla semplicità umbra  
stupisce per le minuscole cose  
che improvvisamente esplodono grandi:  
quando Cimabue s'incornicia a Giotto  
ovvero Cavallini - quanto importa il nome?  
quando il gotico s'impernia al romanico e  
dà vita a nuovo rinascere dello spirito,  
genealogia di uomini imponenti e immortali.

Croce di bellezza gemella a povertà,  
giustizia amorosa ha rivoltato la coscienza,  
non più utopie ma concretezza di esistere  
scacciato ogni terrore ogni disperazione  
nell'incanto trionfante di un luogo  
troppo piccolo per dire la grandezza  
degli uomini e del creato legati ora diversamente  
al dio sino al compimento del tempo profondo.

. . . . tra le tende quadrate  
neri e bianchi di Malevitch -  
si spostano alzando polvere  
nell'odore di urina e plastica:  
il nemico è visibile di fronte,  
lente le manovre di spostamento  
preparano la carneficina secondo  
regole di accettata bestialità . . . .  
adesso si giuoca come prima ma  
in silenzio guardando uno schermo,  
la morte senza preavviso e continuando  
la vittoria a non contare i suoi morti  
attentamente. . . .

. . . . non sappiamo girellare più  
tra i meridiani, non sentiamo più  
la forza per continuare il viaggio.  
Un senso di stanchezza e di inerzia  
ci ha preso davanti alla città dalle due capitali,  
ci siamo smarriti nell'affastellamento delle cose,  
rigonfi e pesti gli occhi come la mente  
per il troppo vedere e la smania  
di ricordare le sensazioni le emozioni,  
le sollecitazioni ideali che ogni pezzo di terra  
ogni brano di marmo o cotto o pietra incitano,  
nei rimandi delle architetture anche se scempiate  
dalla biacca delle sovrintendenze.  
Dobbiamo rattraversare un paese per entrare nel cuore  
di un continente e da lì scegliere se andare ad est o ad ovest  
oppure fermarsi perché la storia si è mossa qui,  
da questo ombelico europeo specialmente quando

bisogna decidere l'assetto tra i contendenti.  
Forse l'asse sembrerà altrove, ad oriente  
ma solo per traslato giacché è nel centro della carta geografica  
che i destini vengono incisi, qui si dice la sorte degli imperi,  
qui sono caduti e sorti gli eroi, qui lo scontro  
tra chi viveva per l'involucro e chi per l'interno,  
chi per la forma chi per il contenuto, chi per la democrazia  
chi per il dispotismo. Qui le guerre i massacri che pesano  
sopra le spalle, sulla testa e sulla mente assieme  
con l'avvolgersi delle epoche e dei tempi.  
Abbiamo bisogno di riposo, di calmare le ondate di pensiero,  
dobbiamo rallentare la corsa del sangue, abbassare  
le pulsazioni del cuore, riprendere un ritmo più naturale  
nell'avvicendare l'ossigeno polmonare, rilassare i muscoli,  
massaggiare il corpo e distenderlo per non correre il rischio  
di bruciare tutto lo zucchero e avvelenare di acido lattico  
le nostre interiorità, accecati per il troppo esporsi  
ad un natura vitalissima, a manufatti in concorrenza  
per il raggiungimento della bellezza e dell'armonia.  
Viaggiare stanca. E il viaggio è solo all'inizio  
se non lo interrompiamo forzando il desiderio di compiutezza  
di completamento, questa paura di tralasciare qualcosa che  
ci sta dietro il collo come il soffio ringhiante di un cane nero,  
desiderio e ansietà di compimento che non potrà, lo sappiamo,  
essere mai soddisfatto, sfuggendo un lembo del lenzuolo  
tirato sino allo strappo che non riesce a coprire il corpo  
lasciata ora una gamba ora un braccio ora una coscia  
alle intemperie di una notte umida e ricolma di presagi.

. . . .in un angolo del corpo  
tra le costole un poco a destra  
uno sfrigolio si affaccia di contentezza  
per risolversi in istante di tristezza  
come un rammarico per le cose andate  
per le cose da fare, un consuntivo  
delle conquiste del secolo.  
Difficile allora pensare a viaggiare  
e bello è rimanere nell'ozio fraudolento  
pensando ai luoghi possibili, consumando  
le piccole cose importanti di tutti i giorni.  
Viaggiare è ora conquista turistica

perso il luogo del viaggiatore -  
nell'inutile correre  
tra le sponde del mondo  
nello srotolarsi dell'apparenza.

Amici miei carissimi,  
vi scrivo in un momento di indecisione,  
fermo nel mio studio a pensare  
se continuare il viaggio e  
mi rivolgo a Voi che siete dei viaggiatori  
perché la mia indecisione si sciolga e possa  
assolvere il compimento che mi sono proposto.  
Tu, Giuseppe, hai varcato oceani e saltato oltre  
i delfini, hai attraversato le coste più impervie  
maciullato gli ostacoli, rotto ogni spartiacque  
tra occidente ed oriente, dimmi come dormi  
dinanzi a questo desiderio e a questa repulsione  
a questi sentimenti imbarazzanti che mi hanno  
fermato sul limite della nostra terra e non so,  
non posso andare avanti se da Te non avrò  
conforto aiuto suggerimenti e sentirò  
la tua persona a me vicina, amica oltre  
ogni testo poetico da pubblicare.  
Da te, Alberto, richiedo per l'antica amicizia  
ancora di più: ti chiedo di farmi superare  
questo momento di solitudine e di vacillamento  
donandomi i tuoi implosi testi e l'intercessione  
per l'editore che attendo per il Grande Frammento.  
Lascia, per poco tempo, i tuoi amati viaggi  
non rilassarti troppo nell'amore di Thomas Mann,  
Lei, che vicino ti sorregge nel tuo andare e  
preoccupati per me, per questo amico lontano  
che non sa come continuare l'impresa che  
se lasciata sarebbe peccato verso noi e gli uomini.  
Tu, Raffaele, ombra di anima cercante  
riponi la parola e l'intreccio semantico, lascia  
riposare la scure e l'enigma e il mistero antico  
e dammi quello che puoi, dimmi come trovi  
a questo punto del cammino gli intrecci tracciati  
le varianti segnate, dimmi i compagni di viaggio

se mantenerli, se allargare la compagnia ovvero  
se intraprendere il restante percorso sul filo  
di quanto fino adesso raggiunto, dimmi  
quello che senti di darmi, così all'impronta  
tra un silenzio e un solitario vagabondare.  
Amici, sollevatemi da questo vagheggiamento  
con le vostre azioni, le vostre parole e  
portatemi altrove, in aria più leggera dove  
il mio essere trovi la giustezza e la misura  
per non interrompere le orme del mio destino.

Auden anche, come Eliot, sballottato  
da un mare all'altro cercò un'isola  
calma e accogliente, l'Austria verde  
e dall'aria tersa per riposarsi dagli  
intrapresi agoni, ristorarsi e riprendere  
il canto complesso legato al vivere semplice.  
Dalla Spagna passò all'epitalamio,  
della guerra feroce senza inganni  
scrisse come del suo amante,  
amò Ariele come Prospero,  
le cantine fumose e le strade carbonifere,  
cercando l'accordo tra il bello e il vero  
per migliorare il mondo, cambiarlo  
secondo una forza senza utopia  
bucando l'ansia e la nebbia.  
Come il cantore dell'inizio e della fine  
del tempo passato e del tempo presente,  
come chi cantò la bella rossa e incitò  
a riordinare le rivoluzioni delle forme,  
sottilmente Auden pensava  
al rovesciamento poetico,  
possibilità della poesia di essere  
portatrice di un mai visto e di essere  
a suo modo una croce  
che dà inizio a nuova epoca  
trascinando il passato nell'inferno  
del trascorso che più non può essere,  
che più non è testimonianza  
non più parametro e segnatura  
del come e del perché.

Così nel sentiero tracciato  
possiamo riprendere l'andatura  
rassicurati anche se vacillanti ancora,  
sicuri però che il termine e la fine  
non ci impediranno il tracciamento  
delle opere nostre sino al punto dovuto  
che a noi rimane misteriosa cosa.

Restiamo ancora fermi  
sospettosi del detto  
impauriti dei nomi  
stupiti delle parole  
esterrefatti degli argomenti:  
restiamo fermi ancora  
le braccia le gambe  
distese e fredde,  
la testa lo stomaco  
liberi e gonfi.  
Un punto caldo  
si sta facendo largo  
dagli anfratti più nascosti,  
piccolo punto caldo  
che si allarga lento e sicuro,  
una carezza che ricopre  
la totalità del corpo  
grande e leggera come  
un soffice tappeto di lana  
a massaggiare le parti  
ancora intirizzite,  
a rassicurarci per la ripresa.

La lunga attesa che snerva  
non ci toglierà il piacere  
e mancherà la gioia quando  
toccheremo il luogo desiderato?

Noi siamo perdenti lungo gli sviluppi del viaggio,  
perdiamo per ogni attimo trascorso  
una meta un luogo un'occasione una speranza.  
Siamo perdenti

e mentre perdiamo  
ci sorregge un sorriso accanto,  
mentre stiamo perdendo  
continuiamo a viaggiare tra le sconfitte  
senza sapere il luogo destinato,  
quale tempo dovremo occupare  
fuori da ogni spazio, in uno spazio  
senza misure dove libereremo i lacci,  
lasceremo le nostre insidie dubbiose  
e ci offriremo senza retrogusti  
a questa dimensione senza più vento  
senza più terremoti e mareggiate,  
in pace e nel silenzio caloroso  
della ritrovata condizione primale.

*Roma*

Le mura e gli archi,  
i pini ad ombrello,  
le scalinate e il biondo fiume,  
irripetibile caleidoscopio  
di immagini ritmate  
dal saliscendi della storia,  
memoria e tesori si affastellano  
sempre rinascendo il paesaggio  
pur nell'assalto delle periferie.

Questa la terra cercata  
questa terra troppo stretta per tanta storia  
questa terra che lo sguardo chiude,  
dove l'animo rimane leggero e spazia  
con calma alla ricerca di una costola,  
questa la terra affascinata da un ordine  
che smaschera l'esistente disordine?  
Oppure dovremo andare più lontano,  
correre ancora per spazi più larghi,  
traversare pianure e laghi e mari e coste  
battute dal sole e dalla spumeggiante marea?

Solo l'andare e il continuo provare  
garantirà il nostro reclamo.

Riprendere la borsa e la sacca e muoversi svelti  
al marciapiede nove dove sta per arrivare un treno  
che porterà verso posti circondati da pianori e  
ondeggianti montagne e piane avvallate di gelsi  
che solcano come ondate la terra, ovvero come vagoni  
delle montagne russe che calano rapidi e sterzanti  
sul pelo della curva a riprendere la salita con potenza  
per discendere ancora verso la dirittura finale.

Questo treno pulito e luccicante è verde rosso e bianco,  
ha come stemma un coccodrillo verde con gli occhi gialli:  
è buon presagio perché indica che si mangerà lo spazio  
in un tempo brevissimo, divorandosi rotaie e chilometri,  
depositando i passeggeri alla prenotata meta.

Ripresa la corsa tra tralicci e pantografi, veloce e cadenzato  
se ne va il treno del coccodrillo, sfrecciando alberi e case  
dalle finestre ribattenti la luce sebbene tirate sono le tende,  
tende corpose, di tela rossa a goffi ricami, grezza  
e poco gentile alla guancia che si appoggia  
per stendere i muscoli, guardare gli oggetti che volano via.  
Nel tendenzioso scompartimento a salotto, pochi i viaggiatori,  
ben disposti a stare comodi e godere delle ore a disposizione,  
intrattenendo parole, spuntini, letture nient'affatto accurate  
nel continuo cambiare di posizione, nell'aggiustarsi una gonna,  
nel sistemare una gamba, nel modellarsi una giacca, nel rimuovere  
un gilet scompagnato per un principe di galles classico.

Viaggiare in treno ..... usare questo strumento rassicurante .....  
poco avventuroso e molto dondolante .....  
non altri mezzi ..... non avventure ..... una diversione .....  
a meno che si viaggi fisicamente e con la testa  
si rimanga seduti sul divano, fumando in santa pace,  
bevendo con piacere del vino, con i piedi caldi,  
senza preoccupazioni e rimescolamenti nella coscienza  
un poco appannata che si addormenta lenta.

### Titanic e ( tra parentesi )

L'adrenalina dell'orgoglio strinse ogni bullone  
rinserrando paratia a paratia, ferro a ferro  
costruendo una macchina feroce e alta.  
Non benedetta e senza ceremonie  
con tracotanza e boria si varò la nave,  
preoccupandosi solo del lusso e dello sfarzo  
perché era l'inaffondabile progresso:  
altera ed egoista si curava solo  
di risplendere tra i mari d'oceano.

Divisi su tre gironi danteschi  
uomini e donne attendevano  
impotenti lo scorrere del viaggio  
e quando le viscere della nave  
furono completamente riempite  
dalle gelide acque, uniti  
aspettarono del viaggio la fine  
diversa dalle aspettative.

..... ( ricostruire una casa di campagna,  
ripristinare il tetto e comporre una mansarda,  
adeguare termoconvettori al futuro inverno,  
disporre paratie e colonne rasate di fresco,  
colorare di rosso e di azzurro i bagni,  
accomodare la scala lucidata di grigio,  
sistemare divani e poltrone, arredare lo studio  
e la lineare stanza da letto con Melisante,  
riorganizzare il giardino e piantare dalie,

camelie, rose, quadrifoglio, alloro, margherite,  
e i tulipani le ortensie i gerani i giacinti,  
dimenticata fatica oltrepassando la memoria del rudere,  
disponendosi pace, dondolandosi sul vimini giallo ) .....

La disperazione sommerso ogni cosa  
mista ad un tremito come di gioia  
ineffabile brivido che corse nel cuore,  
il nero invadendo l'intorno, solo  
le luci che affondavano si rispecchiavano  
nella calma agghiacciante del mare;  
solo qualche urlo, un pianto, un nome  
rumori e schianti e il suono dell'orchestra  
poi il bollore schiumoso del gorgo  
che calò il silenzio sopra ogni cosa.  
Tutto finì. Nessuno parlò più.  
Solo rancore e rassegnazione  
per il maestoso bastimento che  
incolpevole aveva tradito.

..... ( i lavori di riordino non cessano mai,  
ora un cornicione, adesso la gronda  
ecco qualche mattone sconnesso, il camino  
non tira troppo bene, perde il tubo dell'acqua  
e poi cambiare il rivestimento delle sedie  
cambiare posto al tavolino, riassestarsi quella credenza  
coi i vetri di murano da cui si vedono i calici  
un armadio nuovo con la misure sbagliate  
cambiare l'ordine delle piccole cose d'affetto  
ripensare al tappeto coordinato con il copriletto  
i lavori di casa e di giardino giornalieri.  
Ma è bello rendere viva una casa di campagna  
sentire che ansima come un mulo lungo l'erta  
che si raffredda poi si riscalda e poi si arrabbia  
si ribella alle imposizioni, si addolcisce alle abitudini  
una casa non è muro di pietra o intonaco e mattoni  
non è il pavimento in cotto scelto con cura e rigore  
non è i rivestimenti del bagno e della cucina  
è una vita se è stata una vecchia casa di campagna ) .....

Curavo da quattro anni nove tulipani

tutti di colore differente con religiosa dedizione maniacale  
ogni anno prendevo i bulbi ben asciutti e in primavera  
li ponevo sottoterra perché riposassero sino all'autunno  
e spuntassero così i nuovi fiori che andavo guardando  
nelle diversità coloristiche, se mai fossero ohimè screziati  
il disastro dei parassiti che portava il bulbo alla morte:  
quando sparì nella notte acquosa s'immaginò un tappeto  
di tulipani che ricopriva completamente il giardino  
con colori cristallini e vellutati mai visti prima.

Non avrebbe più collezionato modellini  
di rifinitissime e smaglianti automobili  
da quelle più antiche alle nuovissime appena prodotte  
disposte in tripla fila, distanziate, in varie bacheche  
fatte fare su misura da un buon ebanista.  
L'orgoglio del suo svagarsi, del suo prendersi  
la porzione di libertà che poteva per periodi brevi  
tumultuato dal comprare e rivendere fabbriche  
questo suo svago e piacere andò ad infrangersi  
nella mancanza di scialuppe occupate tutte  
dalle donne dai piccoli dai vecchi, irritato  
è rimasto a guardare l'affannarsi dei superstiti  
distante e impaurito dall'idea di morire annegato.

Spingo con tutta la forza possibile con la spalla  
contrastando la spinta dell'acqua  
assieme ai compagni piantando bulloni e chiodi  
sapendo sforzo e lavoro inutili  
penso al paese lontano e ignoto  
gli amici e le belle donne di sera  
la birra e il vino con il biliardo al caldo  
fuori la nebbia muto velario  
ripenso alla casa ai ragazzini ai vecchi  
agli amori lasciati all'amore trascurato  
poi via, un ordine, e l'acqua si rovesciò  
nel locale senza dare scampo, rapida e travolgente  
e subito fu sommerso da un'ondata  
che proseguendo lo coprì definitivamente.

Che posso fare io povero cameriere  
se non raccogliere i compagni e

calmare la loro ansia la loro paura:  
essi mi credono forte e saldo di nervi  
io ho paura non vorrei morire così  
in una enorme lussuosa scatola  
eppure devo farmi coraggio e pensare  
a loro anche ai passeggeri agli sbandati  
ai piccoli e ai deboli altro non so  
ma i pensieri e il daffarsi furono improvvisamente  
interrotti da una specchiera sfondata  
l'acqua inondò la mia sala da pranzo  
e non vidi più niente.

Mi lasceranno qui nel fondo della nave  
siamo già sotto il pelo dell'acqua  
cercavo una rivincita e un riscatto  
alla miseria della mia vita e per i miei  
una speranza che mi viene tolta adesso  
senza saperne le ragioni senza sapere  
perché sono qui tra altrettanti disperati  
a sentire solo roboanti colpi mostruosi  
come se la nave dovesse scoppiarci addosso  
mentre strisce acquose serpeggiano  
per ogni lato della stivata gabbia  
e quando non ci sarà più tempo  
annegai soffrendo in cerca di aria  
i polmoni scoppiati di liquido schiumoso.

..... ( l'affanno viene dopo.  
Quando la casa è casa di campagna compiuta  
o quasi, mancano pochi arredi e ninnoli,  
risale al cuore e al cervello il desiderio  
di farne dimora stabile, luogo definitivo  
dove passare le ore e i tempi e curare il lavoro  
scrivere delle cose amate preoccuparsi  
dell'indispensabile attività artistica  
insomma nasce il problema di stabilirsi  
in questa casa di campagna  
un poco lasciandosi andare solitari  
lasciando i disturbi della città  
circondati dal sole dalla nebbia bianca  
dai cadenzati rumori e i suoni di chi

si affaccenda alle cose agricole senza fretta  
con modi più lenti che accadono  
secondo gli intervalli dell'unico semaforo  
testimone della civiltà che da qualche altra parte  
continua a movimentarsi incurante  
anche delle piccole cure che ti affliggono  
incurante delle occupazioni che nella calma  
assicuri alla tuo incalzante egoismo  
che non è morto neppure tra i canti dei galli  
i muggiti delle vacche i trattori ansanti  
civiltà che continua a correrti dentro e  
si stampa negli strumenti di cui sei circondato.  
Abitare un casa di campagna ma qui non nati  
prolunga un certo stato di schizofrenia  
che ti allarma alla sera quando il sole cala  
alla notte quando il silenzio è tanto  
al mattino quando ti svegli senza suoni  
e poi inizi il lavoro senza badare all'esterno  
come se fossi ancora in una casa di città  
con tutti i conforti e le comodità  
fintanto che non ti fermi un momento e allora  
la testa ronza il cuore batte diversamente  
una scossa istantanea e breve percorre il corpo  
e sai che è questa dicotomia che continui a vivere  
anche se a mente tranquillizzata sei contento  
quasi felice, sicuro e sereno certo di uscire  
in giardino a sentire i profumi e gustare i colori  
fuori a passeggiare tra le strade deserte, al bar  
a chiacchierare con i paesani, in bicicletta  
tra i controvialoni di ippocastani a respiro pieno  
prima di rientrare e concederti alla ben disposta tavola  
tra un giornale una rivista una notizia della radio  
e la benedetta televisione che ascolti di meno  
le dolci sigarette e la musica che riempie la casa  
e l'amata amica stravolgendo le ragioni di prima ) .....

Da solo tra i miei ufficiali mi affannai  
a dare ordini e tentare l'impossibile  
solo e vero colpevole dentro questa nave  
mi paralizzai e non seppi più che fare

quale comandi in sequenza far eseguire  
vedendo l'ineluttabilità della cosa  
[ tanto dannarsi per un sicuro lasciare ]  
fortunato quando qualcosa mi precipitò addosso  
e muoio senza più dover dar di conto agli uomini.

Se si pulissero le porte della percezione,  
ogni cosa apparirebbe all'uomo come è  
veramente, infinita.  
*Blake*